

**LA LETTERA
DELLA SETTIMANA**

di don Antonio
Rizzolo



Scrivete a:
donrizzolo@famigliacristiana.it

**«Lo ius
culturae
è un diritto
per tanti
giovani,
in Italia
sono quasi
un milione,
e un vantaggio
per tutti.
Sì, anche per
tutti i nostri
giovani, che
non possono
restare
ingabbiati
nelle fobie e
nelle ideologie
degli adulti,
ma anche per
molti adulti
e anziani»**

IUS CULTURAE, UN DIRITTO PER TANTI, UN VANTAGGIO PER TUTTI

Gia una ventina di anni fa, nelle classi dove insegnavo, vi erano studenti di varie nazionalità e provenienze, africani, asiatici, sudamericani. I nostri giovani non ci facevano caso più di tanto, come è normale se un giovane è tale, perciò libero da pregiudizi e da fobie indotte. **Indimenticabili i momenti in cui quei giovani, visti già come concittadini, raccontavano qualcosa di come si vive e si fa scuola nei loro Paesi di origine, dove non erano magari neppure nati, ma in cui si erano recati o che in qualche modo conoscevano.** Occhi spalancati, attenzione al massimo da parte dei nostri allievi italiani, la cui mente si apriva «come un paracadute che funziona appunto solo se si apre» (Einstein). Da quei primi approcci ormai siamo giunti a una diffusa prossimità tra ragazzi e giovani italiani e di altre nazionalità e culture stabilmente residenti in Italia. **Per me e per tantissimi colleghi è stato ed è un arricchimento umano incommensurabile e lo dimostra il fatto che in genere i nostri ragazzi li frequentino con piacere, ne diventino amici,** li ritengono importanti nella loro vita di relazione e ormai irrinunciabili nel nostro contesto sociale.

Farli diventare di diritto cittadini italiani, come di fatto ormai sono, dovrebbe essere un passaggio controllato, ma ordinario, non avendo essi nulla a che fare con l'immigrazione clandestina o con altri fenomeni pericolosi, che invece si formano ed esplodono quando tale convivenza guidata non viene esercitata. Tanto più perché la legge che giace in Parlamento non prevede, come maliziosamente viene detto, lo

ius soli, ma lo ius culturae, ovvero l'inserimento come cittadini italiani dopo un percorso scolastico e formativo obbligatorio. Un diritto elementare in una società evoluta e adeguata ai tempi, con buona pace di chi pensa ancora nostalgicamente a un mondo che non c'è più e non ci sarà più, blindato e popolato solo da individui ben selezionati senza alcuna differenza.

Un diritto quindi per tanti giovani, in Italia sono quasi un milione stabilmente residenti, e **un vantaggio per tutti. Sì, anche per tutti i nostri giovani, che non possono restare ingabbiati nelle fobie e nelle ideologie degli adulti, ma anche per molti adulti e anziani.** Mirabile a tal proposito il messaggio intelligente e sapiente di recente inviato al suo popolo dall'anziano re di Norvegia, Aroldo V. Ha dichiarato, con semplicità e realismo, che ci sono ormai tra noi presenze umane da vari Paesi del mondo, da considerare parte viva delle nostre comunità nazionali. A dimostrazione che si può davvero essere giovani e aperti anche in tarda età.

SILVANO MAGNELLI

Grazie per questa testimonianza, che porta la discussione in atto sulla cittadinanza alla normalità dei rapporti tra ragazzi, tra coetanei, con tanta voglia di stare insieme, di conoscersi, di fare amicizia. Siamo tornati più volte su questo tema e lo affrontiamo anche in questo numero con un'intervista a Graziano Delrio, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti. **Delrio spiega perché ha aderito al digiuno a staffetta, promosso dalla "Rete insegnanti per la cittadinanza" e**

Occorre un grande lavoro educativo e culturale. E, da parte di noi cristiani, una testimonianza concreta del Vangelo

da diverse associazioni, per far sì che anche il Senato vada al voto definitivo sulla legge già approvata alla Camera. Una legge che, secondo i dati forniti dal ministero dell'Istruzione, riguarderebbe circa 800 mila minori stranieri. Secondo le regole attuali potranno ottenere la cittadinanza italiana solo a 18 anni, dopo aver risieduto nel nostro Paese «legalmente e ininterrottamente» fino a quel momento e dichiarando entro un anno dalla maggiore età di volerla acquisire. **Con le nuove regole, i figli di immigrati possono diventa-**

re cittadini italiani in due modi. Con lo ius soli temperato lo saranno per nascita i bambini stranieri nati in Italia se almeno uno dei genitori è in possesso di permesso di soggiorno europeo di lungo periodo ed è residente legalmente in Italia da almeno cinque anni. **Con lo ius culturae possono ottenere la cittadinanza anche i minori entrati in Italia entro il dodicesimo anno di età.** L'importante è che abbiano «frequentato regolarmente per almeno cinque anni uno o più cicli presso istituti scolastici del sistema nazionale, o percorsi di istruzione e formazione professionale triennali o quadriennali». È anche necessario che siano stati promossi al termine del corso di istruzione primaria. I ragazzi arrivati in Italia tra i 12 e i 18 anni, invece, possono diventare cittadini dopo aver risieduto legalmente in Italia per almeno sei anni e aver frequentato «un ciclo scolastico, con il conseguimento del titolo conclusivo».

Mi sono arrivate anche altre lettere su questo tema. Una chiede perché non intervenga sul tema il Parlamento europeo. Penso che questo tipo di scelta competa agli Stati nazionali. I quali, peraltro, in gran parte hanno una legislazione simile a quella che si vorrebbe approvare in Italia. Ci sono anche Paesi europei come l'Inghilterra (e altri come gli Stati Uniti) che hanno ius soli molto più radicali rispetto al provvedimento italiano.

In una lettera di una consorella Figlia di

San Paolo un giornalista emiliano propone una riflessione più radicale sulla cittadinanza. Ne cito un brano: «Quanto tempo occorre per formare un italiano? Più o meno quattro generazioni. Vi sembra troppo? Partiamo con un esempio. Anni fa venne a San Martino in Rio un prete del Madagascar. Aveva studiato in Italia, era un prete occidentalizzato. Se però doveva celebrare un funerale aveva paura di non so che spiriti che vagherebbero nelle vicinanze del morto. Questa impostazione atavica non poteva essere scossa dall'occidentalizzazione, e nemmeno dall'aver studiato da prete cattolico... Naturalmente **le differenze nella italianizzazione sono fortissime se sei un filippino cattolico, un cristiano ortodosso dell'Est, un ateo-confuciano cinese, un uomo delle aree tribali africane, un indù, un islamico**». Ed ecco la conclusione: «In altri tempi una legge per lo "ius soli temperato" o per lo "ius culturae" poteva anche essere ragionevole. Ma oggi, in tempi di immigrazionismo pilotato dai potentati finanziari, quella legge è una sciocchezza: diventare cittadini "deve" essere difficile, posto che siamo in tempi di migrazioni forzate, non di emigrazione per scelta».

Mi pare, prima di tutto, che questa riflessione sia in contrasto anche con la legge attuale, che permette di acquisire la cittadinanza a 18 anni. Che l'immigrazionismo sia pilotato, inoltre, è una dichiarazione non provata. Soprattutto, però, penso che **la possibilità per molti ragazzi di diventare italiani un po' prima possa aiutare l'integrazione, facilitarla, togliendo forza ai possibili radicalismi ed estremismi in cui rischiano di finire coloro che si sentono esclusi, estranei, nel Paese in cui abitano e in cui magari sono nati**. È comunque vero che non tutti gli stranieri sono uguali. Per questo la legge da sola non basta. Occorre un grande lavoro educativo, culturale. E, da parte di noi cristiani, una testimonianza vera del Vangelo. Solo vedendo e toccando con mano la bellezza della nostra fede gli stranieri che già non sono cristiani potranno comprendere e assimilare meglio la nostra cultura. **D.R.**